

# IL CONTEMPORANEO

## PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	
per ROMA e per lo STATO	
Tre mesi	Scudi 1 50
Sei mesi	" 3 —
Un anno	" 6 —
Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE	
Tre mesi	Franchi 10
Sei mesi	" 20
Un anno	" 40
PREZZO DELLE INSERZIONI	
Dall'una alle dieci linee	Bajocchi 50
Al di là delle dieci, per ogni linea	2

## LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARI

FIRENZE Sig. *Viesseux*.  
 LUCCA Sig. *Grotto* alla Posta.  
 TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.  
 GENOVA Sig. *Groulon*.  
 REGNO DELLE DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Giuseppe*  
*Duca*  
 MESSINA Gabinetto letterario.  
 PALERMO Sig. *Bocef*.  
 PARIGI Chez MM. *Lejolyet et C.* Directeur de  
 l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame  
 des victoires, Entrée rue Brongniart  
 MARSEILLE: madame *Camoïn*, veuve, libraire, Rue  
 Canohière, N. 6.  
 CAPOLAGO Tip. *Elvetica*.

GINEVRA presso *Cherbuliez*.  
 LOSANNA Sigg. *Bonamic* e *Comp.*  
 LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.  
 LONDRA Sig. *Bartes* e *Lovvel*.  
 MADRID Sig. *Monnier*.  
 BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e *C.*  
 GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tu-  
 binga) *Evan Fies*.  
 BERLINO Sig. *Dunker*.  
 PIETROBURGO Sig. *Alizard*.  
 COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.  
 EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.  
 SMIRNE L'Impartial.  
 NUOVA-YORK Sig. *Berteau*.

## AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio N. 122.

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

## I POPOLI TUTTI D'ITALIA

### DEVONO FAR LA GUERRA ALL'AUSTRIA?

Il degnissimo e dotto Sacerdote Sig. Canonico *Carenzi* in una sua lettera inscritta nel N. 53 del nostro giornale trattò la questione „ se il governo pontificio possa e debba dichiarare la guerra „ e con belle e sode ragioni provò che il governo pontificio come governo civile rappresentante una società di uomini in territorio determinato, vincolato ad altri popoli per relazioni, per interessi, per confini, per tutte le stesse condizioni insomma che garantiscono l'esistenza delle nazioni, ha per codice rimpetto ad essi il diritto delle genti, ha motivi di guerra, ha dovere di sostenere i suoi dritti, ha una spada perchè cinge una corona, ha nemici in coloro che turbano l'innocuo andamento della sua società.

E discutendo a lungo sopra tali basi, volgendole da ogni lato, e rispondendo con valore a tutti i contrari argomenti conchiuse che il governo pontificio, benchè sia un complesso di due elementi ecclesiastico e temporale, può e deve seguire le usanze, le leggi, e i principj dell'altre società. Egli però guardò la questione dal solo lato del Principe, considerò ristretto in lui tutto il Governo, e trascurando le altre parti che formano lo stato diede a lui solo il dritto di fare la guerra. Diciamo di farla, perchè il dritto di dichiararla come trovasi sanzionato nelle attuali costituzioni è una fra le molti finzioni dei moderni governi, i quali per via di transazione fra l'assolutismo e la libertà lasciarono ai Principi la formalità di dichiarare la guerra e non già il potere assoluto di farla. Oggi non è il Principe in nessun regno costituzionale europeo che faccia la guerra, benchè il Principe la dichiari, è la nazione che la esige quando i suoi interessi si trovano lesi; il che trovasi perfettamente consentaneo alla giustizia, perchè la nazione e non il Principe sacrifica il sangue de' suoi figli, è dessa che versa il denaro delle sue casse. — Una fra le grandi conquiste della moderna civiltà sull'antica barbarie si è certamente l'impossibilità di veder più risorgere le ingiustissime guerre dinastiche, arbitrarie, capricciose, fatali spesso agli interessi nazionali, promesse e fatte da Principi ambiziosi, e vendicativi.

Se un Principe simile oggi sorgesse, o la nazione su cui egli regna è giunta a far rispettare quei dritti che il moderno incivilimento accorda ai popoli e non troverebbe né uomini, né denari per soddisfare i suoi capricci, o regna sopra nazioni ancora schiave e non troverebbe alleati senza i quali una guerra non è oggi possibile in Europa. Una guerra adunque che non sia consentita dal voto della nazione oggi è impossibile. Ma nel modo stesso con cui per forza di civiltà si è tolto ai Principi il potere di far la guerra senza il consenso del loro popolo, così si è tolto ad essi il potere di non farla quando i popoli la vogliono non per conquistare ciò che non appartiene ad essi, ma per difendere i loro dritti, perchè in questo caso la guerra deve considerarsi come giusta, come difensiva, e non come offensiva, come facente parte essenziale del diritto delle genti, di quel diritto che la barbarie e la tirannide conculcarono nei tempi passati, e che oggi fu riconquistato dalle nazioni. Vista la cosa sotto questo aspetto ed applicata la legge generale al caso nostro, la questione diviene semplicissima; cioè: benchè invece di dire se il governo pontificio debba o no dichiarare la guerra, noi diremo i popoli tutti d'Italia devono o no far la guerra all'Austria? E se la decisione sarà per l'affermativa, i Principi italiani non avranno più ragione alcuna per rifiutarsi a dichiarare la guerra, se non vogliono entrare in lotta coi loro popoli, il che sarebbe lo stesso che divenire alleati dell'Austria contro la Italia, della quale alleanza mostruosa quali sieno le conseguenze e quanto grande l'errore lo provarono i Duchi di Modena e di Parma. Cacciati dai troni per volontà dei loro popoli non trovarono nessun Principe italiano che alzasse la voce in loro favore benchè legati con essi per antichi trattati, per vincoli di sangue e di amicizia; e invece i nuovi governi di quelli Stati furono riconosciuti come legittimi da varj fra i nostri Principi, i quali sanzionando in tal modo il fatto di quei popoli confessarono apertamente esser così grave la colpa da meritare la perdita di un trono.

L'esistenza delle varie società umane della terra che si chiamano nazioni si appoggia a due condizioni, una di convenzione e passeggera e questa è formata dai trattati, l'altra eterna inva-

riabile e questa nasce dalle nazionalità proprie ad ogni parte della gran famiglia: ma i trattati non possono mai legare i popoli quando distruggono la loro nazionalità, si perchè si suppongono imposti dall'inganno e dalla violenza, si perchè un popolo ha il dritto di emanciparsi da ogni servitù straniera, come ogni uomo ha il dritto di avere la sua libertà individuale, come ogni famiglia ha il dritto di proprietà, come ogni città ha il dritto di tutelare da per se stessa i suoi interessi. Se si nega alle nazioni il dritto di rendersi indipendenti devono negarsi ancora gli altri dritti, che dicemmo appartenere all'individuo, alla famiglia, alla società, deve condannarsi l'uomo allo stato selvaggio.

Il dominio d'uno straniero sopra una nazione è sempre una usurpazione contraria ad ogni legge umana e divina, è il dritto del più forte, è l'oppressione del debole, e quando i popoli scuotono questo giogo ignominioso fanno un'opera meritoria e virtuosa innanzi agli uomini e innanzi a Dio: innanzi agli uomini perchè rialzano dalla schiavitù e dall'abiezione la umana dignità, e vendicano il più gran delitto che possa commettersi sulla terra, innanzi a Dio perchè glorificano la sua opera benefattrice la quale si manifestò col dare ad alcune parti della famiglia umana clima, usi, lingua, natura propria, affinché quegli uomini si costituissero in società, onde riuniti mettessero in comune le loro forze e i loro talenti per sviluppare quei doni che ricevettero dal creatore. La cacciata dei saraceni dalla Spagna, dei francesi dalla Sicilia, degli inglesi dalla Francia, dei musulmani dalla Grecia sono fatti che onorano la storia dell'umanità, e niuno ardi mai invocare i trattati per condannarli, e se fra i popoli di quelle nazioni che cacciavano gli stranieri ve ne fu taluno che si mostrò indifferente nella santa lotta sostenuta dai loro fratelli fu esso consacrato eternamente all'infamia, fu dichiarato come un rinnegato indegno di appartenere alla eroica nazione vincitrice.

Che il dominio austriaco in Italia somigli a tutte le dominazioni antiche e moderne di popoli conquistatori verso i conquistati niuno oserà metterlo in dubbio: che l'Italia sia stata creata da Dio per essere una nazione degna di avere la sua indipendenza non ardirebbe negarlo il più feroce fra i nostri nemici: come dunque potrà negarsi ad essa il dritto di riconquistare la sua nazionalità e la sua indipendenza? E se gl'interessi di una parte di una nazione sono per conseguenza logica interessi comuni a tutte le altre parti, se la oppressione di uno fra gli stati italiani portava seco l'oppressione diretta o indiretta di tutti gli altri stati, giacchè una forza brutale incatenava ogni loro movimento, distruggeva tutte le loro libertà, annientava il loro commercio, la loro industria, e volendola divisa gli rendeva così deboli da essere schiavi di tutte le altre nazioni; perchè la guerra dichiarata da una parte di questa società che si chiama Italia non dovrà essere considerata come guerra nazionale? E s'è guerra nazionale potranno i suoi Principi rifiutarsi a non farla? E rifiutandosi, i popoli sono in dovere di obbedirli?

Sia qualunque l'opinione particolare di un principe italiano, essa oggi non rappresenta in questa gran questione nazionale che una opinione individuale: e siccome il governo d'ogni stato italiano non è rappresentato dal solo principe, quindi questo deve piegare alla volontà del suo popolo, senza timore di alcuna responsabilità in faccia al mondo e in faccia a Dio.

Il mondo lo accuserebbe se il principe combattente mirasse al suo ingrandimento, o ad usurpare l'altrui, Dio lo condannerebbe se la guerra fosse ingiusta: ma la guerra che fa l'Italia contro l'Austria è guerra difensiva, è guerra nazionale: si difendono i proprii dritti conculcati e vilipesi, si combatte per tornare ad essere quello che Dio voleva che fossimo. A niun principe adunque è lecito l'opporci, e la coscienza la più pura deve inchinarsi innanzi alla volontà divina che si manifesta con tanti segni visibili. Commette forse il principe un delitto quando condanna alla morte l'assassino? Qual'è la legge suprema che forza la sua mano a segnare una nota di sangue? La salute della società. Ora noi domandiamo, che cosa sono gli austriaci rapporto alla società italiana? Assassini armati che non chiamati certamente dai popoli ma imposti loro dalla forza brutale si erano impadroniti degli averi

e delle vite di molti milioni di uomini per farne quello che ad essi piaceva, per godere di tutti i piaceri con le ricchezze d'Italia, per trasportare nelle loro terre tante migliaia d'italiani come si trasportano i negri nelle Antille; e colà dopo averli vestiti con la divisa del colono, dopo aver loro assegnato un tozzo di pane, gli assoggettavano alla sferza, gli costringevano a servire come schiavi per interessi non italiani, a combattere contro popoli niente nemici all'Italia, a far strade e ponti che non dovevano giovare certamente al commercio e all'industria d'Italia.

E perchè niente venisse a turbare questa tratta di bianchi, questa tirannide straniera sulle belle contrade italiane, perchè i fratelli liberi non venissero un giorno in soccorso dei fratelli servi, l'Austria usurpando con la forza e con la frode un'autorità indiretta sul resto d'Italia, aveva ridotto alla condizione di schiavi gli altri popoli della penisola. Chi pecca qui? Colui che caccia e uccide l'assassino, o colui che si ritira nel momento della battaglia, e abbandona i fratelli? Peccate voi iniqui consiglieri dei troni, che complici per tanti anni dei nostri assassini, poichè divideste con essi il frutto di tante infamie, e v'impinguaste colle ricchezze dei popoli, e vi faceste carnefici dei vostri fratelli che invocando una patria e una legge turbavano i vostri sonni, poichè gettaste nelle vie sanguinose della tirannide i nostri principj, furanti oggi perchè il vostro regno è caduto, cercate ogni mezzo infame, e non risparmiate calunnie per mantenere l'Austria in Italia. Peccate voi che rappresentate ai principj non esistere in Italia una volontà nazionale che vuole la guerra per acquistare la indipendenza, ma uno sfrenato partito liberale che vuole lo straniero fuori dell'Italia, per poi cacciare i principj dai loro troni.

Peccate voi che calunniate indegnamente coloro i quali mossi da nobili e generosi sentimenti volevano associare la gloria dell'italiano risorgimento alla gloria del papato per renderlo sempre più grande e forte di quella possanza morale innanzi a cui si sarebbe inchinata Italia e il mondo. Ma Dio disperderà i vostri consigli, si avvicineranno i tempi in cui sarà provata al mondo la sincerità delle nostre parole. I fatti dimostreranno se ci fu cara la gloria di quel Pontefice che tanto onoriamo, ma con affetto sincero, ma senza ipocrisia. O iniqui consiglieri, a vostro dispetto la cattolica Roma sarà messa in cima d'ogni pensiero patrio, a lei verranno i popoli e Principi italiani portando in omaggio le corone delle vittorie conquistate nei piani di Lombardia. A vostro dispetto popoli e Principi invocheranno la benedizione di Pio IX e la sua parola di pace per comporre ogni discordia per dare sicure basi alla nostra gloria futura.

Voi tentate di ridurre a Città di provincia la Città eterna, voi tentate di calunniare questo amor patrio che Dio risvegliò nei nostri petti: incapaci a concepire grandi passioni, immersi nel fango di meschine ambizioni, con un cuore gelato dall'egoismo, voi rinnegaste ogni gloria, ogni grandezza: restate nel vostro nulla. L'Italia vi disprezza: coronata dalla vittoria, con la bandiera di Pio IX nella destra quando riporrà la spada, troverà una forza invincibile nella sapienza e nell'amor patrio de'suoi figli.

PIETRO STERNINI.

## ROMA E LA GUARDIA CIVICA

È d'uopo il dirlo apertamente; Roma ha traversato alcune giornate terribili in una condizione di cose al tutto eccezionale; dolente del Pontefice irritata contro i Consiglieri di Lui, trepidante per la causa italiana, sotto la fiera impressione di un pericolo inaspettato, senza ministero, senza azione governativa, in uno di quegli abbandoni in cui non resta altra speranza di legame sociale che il buon senso nelle moltitudini, la buona fede, e l'amore intelligente della patria nei pochi che sanno farsi comprendere, e sentire, Roma ha potuto usarne con dignità, e con onore, e la Guardia Civica l'ha salvata da una guerra civile, che avrebbe infuriato dappoi per tutto lo Stato, operato una lagrimevole diversione al sentimento della nazionalità, scortati i nostri prodi fratelli che stanno a combattere per la patria, e Roma probabilmente avrebbe iniziato il rovesciamento del glorioso edificio del quale aveva gettato essa medesima le fondamenta. Al conseguimento di questa vittoria non venne adoperata violenza di mezzi, non venne torto un capello; e mentre è a deplorarsi la ne-

cessità di alcune energiche providenze, essendo la irritazione consigliatrice di sospetti, non fu consumato né un atto di viltà, né un'ingiuria al diritto delle genti. Basti il dire che il Popolo Romano non costrinse neppure l'ambasciatore d'Austria a partirsene.

Si voleva dai tristi che sorgesse divisione nel popolo, che una parte si precipitasse ad estreme dimostrazioni di malcontento verso l'allocatione di Pio IX, affinché l'altra parte insorgesse a reagire, e se fossero riusciti nei disegni avremmo veduti gli eterni nemici di Pio IX ingrossare il partito dei suoi propugnatori onde sostenere l'attacco degli ardenti amici della libertà. Il colpo è fallito, imperocchè gli ardenti amici della libertà e della patria hanno disapprovato ma non combattuto, protestarono, ma non insorsero, e proclamarono tradita, ma non fallace la coscienza del Pontefice, si dolsero del danno, ma dichiararono che non bisognava disperare giammai della salute della patria; e così disparvero le infami speranze e i preparativi della reazione.

Ora ne sa quasi del grottesco e ridicolo il vedere che il partito reazionario si ostina ad alimentare dei germi di discordia, e va mantenendo preparativi di battaglia dopo sparito il pericolo dello scontro; contro chi intendono di combattere, e per chi? credono forse che il dolore e il risentimento abbiano mutato in nemici di Pio IX tutti coloro che lo veneravano, e amavano? - V'ingannate, e vi fate ingannare; noi sentiamo profondamente nell'anima la gratitudine al Pontefice, e noi che abbiamo proclamato iniziatore del risorgimento italiano Pio IX per verace conviozione e non per servire all'opportunità degli avvenimenti, noi che non abbiamo giammai mescolata la menzogna nell'applauso, noi non vogliamo mescolare la menzogna neppure nell'ira: i nostri applausi ebbero un'eco in tutto il mondo; e non fu così vivo il nostro dolore se non per vedere in pericolo quella gloria luminosa che era stata la ispirazione del nostro entusiasmo come chi sente strapparsi dall'anima una santa affezione lungamente serbata. Noi, più che l'allocatione del Pontefice, temiamo le funeste interpretazioni che se ne vogliono fare a danno nostro, vostro, di tutta l'Italia, noi temiamo che possa dirsi di Pio IX — Pio IX tiene un Legato al Quartier Generale di Carl'Alberto; il Legato di Pio IX dispensa di sua mano le decorazioni ai soldati che si distinguono per coraggio combattendo per l'Italia; ma oggi muta pensiero; Pio IX si dichiara contro la guerra — Credetelo; non diranno ai croati che Pio IX non ha fatto più che dichiararsi vicario di cristo, ma diranno ch'egli disapprova la guerra, che toglie il suo nome terribile dal petto de' guerrieri italiani e che i nostri fratelli non sono che disertori, e ribelli — Questo è che ne addolora, e ne addolora perchè amiamo la patria. Se non fosse codesto pericolo l'allocatione di Pio IX troverebbe un'eco affettuoso nel nostro cuore: nulla di più santo e grandioso che la carità universale, nulla di più solenne che un Pontefice il quale ne proclama il principio a rischio della sua gloria; e questo principio è venerando per tutti gli uomini, nè cosa gioconda può essere certamente il trucidare anche i nemici, e spriagnarne tante anime immortali innanzi tempo. Ma i nemici nostri, vostri e d'Italia non diranno già, che il riscatto della Nazionalità, giustifica la guerra, non diranno che i rimorsi della guerra ricadono su coloro che ne furono l'iniqua cagione, ma spiegheranno a loro verso le parole del Pontefice, e potranno accrescere il numero dei loro battaglioni. Questo è, che ci diede il risentimento contro chi aveva potuto persuadere all'animo del Pontefice una espressione, la quale desse facilità a funeste interpretazioni. Ma voi, fratelli italiani, fratelli d'arme cittadine, perchè ne fate i risentiti? qual'apprensione vi agita? qual sospetto? udite! Qui vi si vuole ingaggiare in un partito; e sapete perchè? perchè quando i nostri comuni nemici vorranno arrischiare il Governo a qualche colpo, possano dire, fate, arrischiare, coraggio, abbiamo in Trastevere un partito, che è tutto per noi. E siccome la Costituzione impedisce i colpi di Stato, ed è vicino il giorno in cui verrà posta in opera, così cercano di stringervi sollecitamente per adoperarvi forse quanto prima. Pensateci finchè ne è tempo, pensate a quali conseguenze trascinereste voi, noi, tutto lo Stato, forse l'Italia tutta una stessa ed ingiusta reazione, e il danno e la vergogna ricadrebbero su voi, poi

chè, credetelo per sempre, voi non sarete che un istrumento materiale a principiare una lotta il cui esito è sicuro per la causa della libertà, e dell'Italia. Voi siete di animo generoso, e ve lo provano i vostri seduttori i quali non hanno trovato modo finto ad oggi per attrarvi, se non col furvi temere di divenire ingrati al nostro comune Principe, e Padre; voi siete scossi al particolare del nome d'ingrati, e ciò vi basta. Ah! i vostri seduttori non avrebbero potuto coglierli che a questo laccio, e ingrattissimi egli stessi a Pio IX vi parlano in nome della gratitudine.

Dichiariamo i nostri desideri, e le nostre affezioni politiche: Siamo concordi a volere gli Austriaci fuori dell'Italia? Sì; voi vi mettete per condizione, che ciò piaccia a Pio IX. Viva Dio! questa condizione si avvera, perchè Pio IX ha dato autorità al suo Ministero per proseguire energicamente la guerra. Intendiamo adunque procediamo concordi, amici, fratelli: e quando sorga una lusinga fra le nostre intenzioni, parliamoci francamente apertamente, ma non diamo per Dio a nostri nemici, ai nemici di Pio IX e dell'Italia la satanica soddisfazione di servirsi di noi, delle nostre teste, delle nostre braccia per accrescere ostacoli alla salvezza comune.

CESARE AGOSTINI.

Prendiamo dal Giornale Napolitano il Tempo quanto segue:

I delegati in Roma di Lombardia, Venezia e Sicilia hanno invitato i nostri delegati perchè firmassero il seguente indirizzo che da quelli è stato poi solamente presentato al Pontefice il 4 maggio. Negaronsi i nostri a farlo collettivamente a causa dei Siciliani, ed avevano deliberato di presentarne essi soli un altro dello stesso tenore; se non che alcuni vi si opposero mancando d'istruzioni all'uopo, e sappiamo che ad averle fu spedita persona al nostro governo.

Beatissimo Padre

Un dolore profondo è piombato nel cuore di tutti i buoni Italiani figli vostri, leggendo l'allocuzione dalla S. V. pronunziata nel concistoro di ieri per le interpretazioni che la malignità e la ignoranza possono darle e le danno. Vi è già chi crede sia quella una prova che la S. V. vede con occhio indifferente parte di questa bella ed infelice Italia calpestate dallo straniero. Vi è chi crede leggere in essa una condanna a quel concorde e santo slancio per il quale i popoli oppressi d'Italia hanno rotto il ferreo giogo della tirannia e riconquistata quella libertà che Dio faceva diritto e dovere di tutti gli uomini.

No, Beatissimo Padre, il vostro santo animo è ormai troppo noto all'Italia, all'Europa, al mondo perchè i figli vostri possano credere quelle interpretazioni in armonia coi sentimenti del vostro cuore, nel quale si concentrano e sono vivi i sentimenti di tutti coloro che credono nella potenza del dritto e malofebbro alla ragione della forza di tutti coloro che amano gli oppressi e combattono gli oppressori.

No, Beatissimo Padre, voi più di tutti sapete come le nazionalità sono opera di Dio e non degli uomini, come viola le divine leggi chi viola questi decreti della Provvidenza, come dritto sacro ed imprescrittibile degli Italiani è di risorgere italiani. Voi o Beatissimo Padre, benediceste l'Italia e la vostra sacra parola fu sollievo agli oppressi, sgomento agli oppressori, e circonda di un' aureola celeste la bandiera della nostra nazionalità, per la quale tanti illustri han sospirato, tanti infelici han pianto, tanti prodi han versato il loro sangue. No, Beatissimo Padre, voi non potete vedere con indifferenza l'aquila ingorda di vorare la bella ed infelice Lombardia, e l'angusta e veneranda Venezia, e minacciare Italia tutta dalle Alpi al Jubbico; voi non potete vedere con indifferenza gli inferni macellati, le donne vituperate, i prigionieri arsi nei forni, i fanciulli infilzati nelle baionette e sbattuti sui ripari sotto gli occhi delle madri; i villaggi saccheggiati ed incendiati. No, voi non potete vedere con indifferenza rinnovate nelle belle e civili contrade italiane le stragi di Gallizia, di che il mondo inorridì. Il vostro cuore paterno dev'essere profondamente commosso e lacerato: voi non potete che alzare le braccia al cielo ed invocare da Dio la vittoria sulle armi dei vostri figli, i quali combattono non per conquistare le terre altrui, non per rendere servi i propri fratelli, ma per difendersi per rimettersi in possesso di quel patrimonio che ad essi largì la provvidenza, il patrimonio legalissimo, inviolabile della propria nazionalità. Non solo voi non siete rimasti sinora indifferente in questa lotta che ferve fra il dritto e la forza, fra la nazionalità e la conquista, fra la libertà e la tirannia, ma voi avete fatto di più; ne vi fermerete a mezza via, imperocchè voi sapete che il fermarsi, mentre tutto cammina, è retrocedere. Voi avete i vostri soldati ed i vostri sudditi che al di là del Po combattono per la salute e l'indipendenza d'Italia; voi avete invitato un vostro legato nel campo Lombardo; la vostra bandiera sventola in mezzo alle bandiere di tutti i popoli d'Italia; voi avete solennemente compiuto i vostri doveri come principe italiano e come Pontefice, imperocchè i due caratteri che si congiungono nella vostra persona si aiutano e si sostengono a vicenda, non si combattono e non si escludono. Come principe italiano voi non potete non concorrere nella guerra italiana, alla quale la voce del popolo, che è voce di Dio, dà il nome santo di crociata: non potete abbandonare i vostri naturali alleati, di Lombardia, di Piemonte, di Napoli, di Toscana,

di Sicilia; come Pontefice non potete non seguire le orme dei gloriosi vostri predecessori Gregorio VII, Innocenzo III, Alessandro III, i quali furono difensori di libertà e di nazionalità. Che alle vostre parole e in aperto contrasto coi fatti, e noi, o Beatissimo Padre ci atteniamo alle opere vostre, le quali sono grandi, inabili, solennissime, degne in tutto del gran nome vostro, il quale non è stato grido di rivolta, come dicono i perfidi, ma simbolo di concordia, di unione, di fratellanza ed arte pura; incuria e santa, colla quale, più che colla spada e coi fucili, i popoli si sono rimessi in possesso dei loro dritti imprescrittibili. L'Italia era in tale stato cittadino contro cittadino, città contro città, stato contro stato, e nel vostro nome glorioso ci siamo tutti riconosciuti fratelli, ricongiunti sotto una bandiera, né voi vorrete; or che più ne abbiamo d'uopo, ora che il retrocedere è impossibile, ritorgierci questo palladio di concordia e di amore, per ripiombarci nelle discordie, e nell'odio e così ritardare il compimento dei decreti della provvidenza!

L'animo vostro santissimo è profondamente compreso di queste solenni verità, che nessuno ha dato ai principi il diritto di opprimere i popoli, nessuno ha dato ad una nazione il dritto di tenere schiava un'altra nazione. La causa della giustizia e della verità doveva essere proclamata e difesa da chi rappresenta la verità incarnata sulla terra, e voi dovete farlo, e voi l'avete fatto come capo di una religione di giustizia e di verità. O beatissimo Padre i giudizi di Dio sono giustificati in se stesso! Voi non avete riformato il vostro stato perchè i potenti di Europa così volevano, ma perchè così volevano i doveri della vostra terra e della vostra corona. Voi, o padre santo, ricongiungendo la religione alla libertà, avete rialzato la libertà della Chiesa, riacquisita quella potenza che congiunta colla tirannide era pervenuta all'orlo dell'abissio. Il timore dello scisma col quale gli ingannatori maligni tentano agitare la religiosissima anima vostra, è ben vano e fallace, quando Voi capo della Chiesa continuerete a essere, qual siete, padre dei popoli, e compirete con coraggio la sublime missione alla quale il nuovo Mosè vi chiama il Signore per deliberare il popolo di Dio dall' crudele tirannia di Faraone. Solo lo scisma potrebbe nascere, se la causa della religione arrivassero i pericoli a disgiungere dalla causa della libertà e della nazionalità. Voi, santamente umile nei desideri, e pacificatore nelle opere non potete agognare al dominio materiale di altre provincie italiane, mentre colla parola vostra dominate moralmente non che l'Italia tutta, il mondo. Tutti i popoli sono vostri figli, ma Vicario del Cristo che morì sulla croce, voi non potete prediligere che gli oppressi, voi dovete amare i figli vostri che combattono e muoiono colla vostra effigie sul petto, col nome vostro sulle labra e nel cuore, per la giustizia e la verità.

Nel non c'inganniamo, o Santo Padre, così giudicando l'animo vostro, ed è per questo che con profondo dolore vediamo le parole dell'allocuzione che prestansi ad un opposto significato, e l'anima nostra è immensamente amareggiata presagendo l'afflizione e l'affanno dei popoli che noi rappresentiamo; allorchè la voce dei vostri callunatori, e nemici nostri dirà ad essi: Pio non non è con voi, egli vi abbandona or che voi siete nel campo; or che il retrocedere sarebbe morte. Ed è per questo che in uno slancio di amore e di venerazione per la vostra sacra persona e per la idea sublime che in voi si personifica, noi umilmente e caldamente preghiamo perchè l'altissima prudenza della Santità Vostra trovi modo di dichiararne il senso; onde i buoni si riconfortino, i rei non riprendano animo e tutti conoscano che voi siete, e sarete speranza di questa vostra Italia e di tutta la cristianità!

Protestiamo quindi altamente contro la interpretazione data contro la vostra locuzione, da chi vi giudica più dalle parole che dai fatti, e noi ed i popoli italiani che noi rappresentiamo siamo sicuri di trovarvi sempre fra noi, ed innanzi di noi, allorchè procederemo nelle vie della giustizia della religione e della libertà!

Questo noi diciamo come inviati di Lombardia, Venezia e Sicilia, certi dell'approvazione dei nostri governi e del pieno assentimento dei nostri popoli.

Noi vi chiediamo, o Beatissimo Padre, umilissimamente prostrati dinanzi a voi, la vostra benedizione e ve la chiediamo pel Lombardo, pel Veneto; per Sicilia, per tutta Italia.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Le armi italiane nei giorni trascorsi si sono segnalate per fatti gloriosi contro l'austriaco in più di un luogo ove si contende la grande causa della nostra indipendenza. È debito di storico di narrare non solo i più strepitosi eventi della guerra, ma pur'anco quelli di minore entità.

Il 29 dello scorso aprile alla Pieve di Cadore circa 500 austriaci penetrarono parte nel bosco di Bòite facendo prigionieri il capitano e le sentinelle degli avamposti, e parò sulla strada che domina detto bosco. Il Cadore paese situato in quel di Belluno è abitato da gente vigorosa, e che per ventura non essendo infettata dall'educazione di patroni perduti e corrotti che insidiano in specie nell'antico dei villaggi le dollezze della schiavitù; si armano tutti con quelle armi che detta il vero spirito della indipendenza; ed il nemico fu posto in piena fuga ritornando ad esso il capitano, e gli altri fatti prigionieri.

Un fatto d'armi di molto rilievo ci viene riferito da una corrispondenza di Milano essere intervenuto nelle vicinanze di Verona fra un corpo di alcune migliaia di Piemontesi e un superiore di numero di austriaci composte di 10, o 12 mila uomini nel quale dopo alcune ore di combattimento e soprattutto in specie ai Piemontesi un rinforzo da Villafranca venne, il nemico completamente battuto, non trovando altra salvezza che ripassare l'Adige nel quale si annegarono molti de' suoi.

Un'altra fazione fu combattuta il 28 fra Castelnovo, e Pontone, e precisamente a Colla in cui i nostri ebbero il vantaggio. Il nemico era forte di 6000 uomini ed i nostri erano sostenuti dal Duca di Savoia da circa eguale numero. Il nemico ebbe più di 200 morti; non conoscendo il numero dei feriti mentre dal lato dei piemontesi non vi fu che un morto e 35 feriti.

Anche a Peschiera essendo tentata il giorno 30 una uscita per parte del nemico; giunto a Sarmada ne fu respinto, e costretto a rientrare nella fortezza.

Gli ultimi giorni del decorso mese ed i primi dell'attuale sono stati fecondissimi di avvenimenti guerreschi. Infatti anche nel 1 maggio vi è notizia di un fatto strepitoso intorno a Somma Campagna in cui l'austriaco avrebbe avuto 270 morti, e molti feriti, oltre 307 prigionieri. Questa è stata una vittoria importantissima per i nostri, mentre il sacrificio d'uomini è stato ben piccolo. Si assicura poi che in questo scontro sia morto il Generale Austriaco Taxis e l'altro Lichtenstein rimasto prigioniero dei Piemontesi, mentre per parte di questi si lamenta la perdita del tenente Bevilacqua ufficiale di cavalleria che il giorno innanzi aveva preso servizio nella armata. Questa battaglia combattuta a Pastrengo è stata della massima entità non che quella susseguita a Bussolengo come noi abbiamo accennato nel passato numero. Questo luogo è un subborgo posto al Nord di Verona sulla destra dell'Adige il quale colle sue colline adiacenti domina tutto il campo trincerato del nemico.

Da questo fatto ne è risultato il completo isolamento di Peschiera da Verona, divenendo così estremamente difficile al Generale Austriaco una ritirata pel Tirolo, ovvero la congiunzione con Nugent. Le posizioni di Bussolengo furono assai disputate, ed i nostri se ne impadronirono colla bayonetta, facendo anche qui 300 prigionieri e 5 ufficiali. Il Re stesso si espose al rischio il più grave nella mischia, e fu costretto a battersi colla sciabola alla mano contro alcuni cavalieri. Dopo il combattimento un corpo di 1500 austriaci si trovò tagliato fuori senza potere rientrare in Verona, e quindi inseguito da una brigata fu obbligato a deporre in massa le armi. In Verona vi sono state moltissime diserzioni fra gli ungheresi. La città si trova accerchiata, ed in breve se ne attende la resa.

Il generale Durando era il 4 maggio a Treviso in attesa della divisione Ferrari. Egli tiene i suoi avamposti sul Piave ai ponti di Priula e Nervesa. Si è temuto che il nemico potesse tentare il passo del fiume a Vidore per immolarsi sopra Vicenza. Alla bocca del Livenza erano sbarcati da 800 croati provenienti da Fiume, né bene conoscendo Durando se potessero essere seguiti da altri, piuttosto che lasciarsi alle spalle un corpo nemico, ha sospeso il passaggio del fiume insino all'arrivo dei necessari rinforzi. Il giorno 6 la divisione Ferrari doveva avere raggiunto il corpo di Durando, ed a quell'epoca questi, conoscendo l'esito delle battaglie di Pastrengo e Bussolengo, e assai probabile che ora abbia assalito il nemico con tutte le sue forze che si calcolano riunite oltre 20 mila uomini. Si fa annunziare l'esercito di Nugent a 17 mila uomini sparsi da Udine insino al Piave, ma dovendo occupare varii punti interessanti del paese, ed in specie tenere assediata Palmanova si vuole che egli non potrà disporre per venire a giornata coi nostri che di 7 in 8 mila uomini.

Crediamo di riferire i seguenti importanti dettagli sugli avvenimenti di Pastrengo e Bussolengo quantunque accennati nel nostro bollettino.

Vicenza 2 Maggio

L'attacco dell'armata Piemontese seguì nella mattina 29 decorso aprile in Pastrengo, Pontone e Bussolengo. Nei giorni 27 e 28 alcune scaramucce fra i corpi avanzati erano precedute quasi a segnale della battaglia, che nel 29 divenne generale.

I Piemontesi respinsero gli austriaci sino a santa Lucia, 4 miglia da Verona. Questi perdettero 500 uomini di cavalleria. Ebbero pure una considerevole perdita nei reggimenti Haugwitz, Croati, Ulani e cacciatori italiani; morto un colonnello del Francesco Carlo, perduti due cannoni, e molti carriaggi. Spessissimo era il cannoneggiamento nella direzione dei paesi sovraindicati; entrarono in Verona il 29 ad un'ora pomeridiana, 6 carri di feriti, e 70 cavalli senza cavaliere, tutti maleconci, insanguinati, e nella notte dello stesso 29 altre dieci carri di feriti.

Il vantaggio dell'armata Piemontese viene provato dal non essere entrati in Verona che 2 feriti ed un prigioniero Piemontese.

Nel giorno stesso l'armata Piemontese tentava il passaggio dell'Adige presso Parona, e poco mancava al compimento del ponte che costruivasi con bareche; ma assaliti di fronte da una batteria austriaca, dovettero rinunciare all'impresa. Sabbato 29 Carlo Alberto portò il Quartiere

Generale a Pastrengo. In Villafranca si trovano solo 40 feriti nel fatto del 29.

Ieri ricominciò l'attacco nelle stesse posizioni: i Piemontesi tentarono di gettare una ponte a Pontone, ma non vi riuscirono essendo sopraggiunta l'armata austriaca in rinforzo dalla parte del Tirolo.

Oggi dopo le ore 12 meridiane entrò in Verona dal Porta S. Giorgio un battaglione di cacciatori con alcuni carriaggi e molti bareche, che sortirono immediatamente da Porta Nuova.

Persona degna di fede assicurava aver veduto Carlo Alberto in mezzo ai suoi figli comandare le truppe, animarle, non curar pericoli, da meritarsi perfino il titolo di troppo ardito.

Nell'interno di Verona corre voce che i Corpi Franchi dessero l'assalto a Bolzano, abbruciasero tre Caserme, e liberassero gli ostaggi.

Sullo stradale da Verona a Vicenza si trovano soli 500 uomini, parte cavalleria, parte di linea, a Caldiero.

Padova 2 Maggio ore 2 pomerid.

Il cittadino Mombardini incaricato dal Comitato Provvisorio Dipartimentale di Padova recò dal Campo di Carlo Alberto le seguenti dettagliate notizie.

Nel giorno 28 aprile il quartiere generale di Carlo Alberto trasferivasi da Valleggio a Somma Campagna a 7 miglia da Verona; e il nemico gli lasciava quella posizione importante. Con questa ardua mossa l'esercito piemontese appoggiato a Somma Campagna si stendeva per Castel Nuovo, Villafranca e Mozzacane fino presso Mantova sul Mincio; dove congiungendosi all'esercito dei Toscani e dei Corpi Franchi dalla parte di Contarone, S. Silvestro e Governolo bloccavano Mantova.

Nel successivo i Piemontesi avanzandosi colla loro ala sinistra sopra Colla, Sandra e S. Giustina, pacati posti sui colli che prospettano Peschiera e Verona, scacciarono il nemico da quelle alture; impadronendosi di punti importantissimi dopo un combattimento che durava dalle 3 pomeridiane alle 6.

In questo fatto il nemico perdeva molto numero di soldati; i nostri avevano solo 10, o 12 fra morti e feriti.

Nel 30 aprile la battaglia s'impegnò su quasi tutta la linea: s'incominciò alle 7 del mattino e durò sino alle 5 pom. Il maggior nerbo degli austriaci era sulle formidabili posizioni che dominano Colla, Sandra e S. Giustina per impedire ai Piemontesi di avvicinarsi all'Adige colla loro sinistra e far forza per soccorrere la bloccata Peschiera. I nostri però con eroica bravura s'impadronirono delle più elevate posizioni, ribattarono il nemico di là dell'Adige per la Via di Pastrengo; Plonzan e Pontone, dove gli austriaci avevano fabbricato un ponte, e così i Piemontesi poterono raggiungere lo scopo di appoggiarsi all'Adige, di minacciarne il passaggio mettendo in forse la stessa ritirata degli austriaci e la loro comunicazione col Tirolo.

Nel giorno 1 maggio il Re avrà trasferito probabilmente il suo campo a Bussolengo e stesa la sua ala sinistra su tutte quelle posizioni che dominano la sinistra dell'Adige.

Così in un giorno e con un fatto d'armi gloriosissimo, i Piemontesi s'impadronirono di quelle stesse posizioni che costarono tanto sangue nelle guerre Napoleoniche, e si ottenne questo con poco spargimento del nostro.

Gli austriaci ebbero una sconfitta memoranda: il numero dei morti dev'essere stato grandissimo: si dicevano prigionieri 400 croati e 50 buoi; colla presa di 6 cannoni.

Quaranta soldati del reggimento Haugwitz e sette tirolesi italiani si presentarono disarmati al Duca di Savoia chiedendo di combattere nelle sue file.

Contemporaneamente da Peschiera si tentava una sortita che fu respinta; nello stesso giorno i corpi toscani strinsero Mantova più da vicino portandosi sopra gli Angeli e Cenease a due miglia da quella fortezza.

Notizie posteriori rovano che il passaggio dell'Adige a Pontone siasi effettuato la scorsa notte.

(Bollettini Ufficiali)

LEGIONI ROMANE

S. MARIA MADDALENA OLTRE PO

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ecco l'ultima sponda del Po. Il generale salutato coi berretti sulla baionetta e tra mille gridi di gioia è passato col battaglione tiraglieri e colla 1 legione in quel punto che il sole usciva fuori non mai riguardato con tanta letizia. Di voci spesso e di bande musicali risuonavano ambedue le sponde. Ieri fu Ferrara fu un ingresso veramente fiorito di cortesia e di gettate ghirlande. Le nostre legioni nel giorno innanzi per un falso allarme corsero con tanta celerità e si compiutamente a prendere i loro fucili e raccogliersi ed ordinarsi che ben mostrarono ciò che faranno al bisogno.

Domani passeranno gli altri battaglioni per seguire a Rovigo, ove saremo stasera, ed oltre. La parte sotto Legnago, rimanea garantita da poco più di mille uomini, stanziata a Bidda. Il Generale fu richiesto di qualche rinforzo, e vi mandò un eletto battaglione di romagnoli comandato dal maggior Piancini, che si è offerto di andare come luogovene. Preparare è facile e forse non lontano per le sortite del forte che da Badia dista solo sei miglia. Il fatto di Governolo, onora e dà forza alle gioventù e inesperto milizio. Ieri già per Po furono fermati 13 cadaveri degli austriaci. Il generale Ferrari

che non passa per un luogo senza lasciarvi segno della sua perizia, ed operosità organizzatrice, ha qui trovato un piccolo presidio del paese però tagliato quasi fuori delle notizie e dei movimenti: ha dato consiglio e istruzioni di fissare di cinque miglia per diverse linee telegrafiche di uomini a cavallo. Le milizie hanno ingrossato via via: contiamo circa 8 mila uomini. Una compagnia di quei valorosi siciliani comandata dal valorosissimo La Masa si unisce al battaglione tiraglieri. Con noi sarà tra poco una parte o tutta la truppa napoletana. Un capitano dello stato maggiore venne in Bologna per vedere il Generale, il concittadino che tanto è in pregio loro e d'Italia. Fra poco saremo tutti sul fatto di suggerire la gran pagina della nostra storia con onore e valore. Ciascuno sente in sé la certezza, e questa volta l'Italia fa da sé e per sé. Viva l'Italia.

**MONSELICE 3 Maggio**

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Le nostre marce sono un continuato trionfo popolare. Si addolzano le finestre, s'infiorano le vie. Due soli gridi si odono per tutto, due soli: Viva Pio IX. Viva Italia.

È a Monselice il Generale lo stato Maggiore e le due prime Legioni Romane. Domattina partiamo per Padova; tutta la truppa sarà condotta in barche giù per la Brenta amenissima. Ferme il desiderio di esser più avvicinati al luogo della pugna. Fra pochissimo avremo buon nervo delle milizie Napoletane, cavalleria e artiglieria, le quali ad istanza del nostro amatissimo General Ferrari vengono a marcia forzata. Il Governo Veneto spedisce continuamente incontro per sapere il bisogno dell'esercito. E da sperare che si possano confezionare al più presto le blouse; perché il cappotto Civico, il solo che abbiano i nostri vigorosi camminatori, rende già peso e stanchezza. Il Ferrari ha veramente un gran merito, noto solo quanto o debba a chi vede le sue vigilie, i suoi pensieri, la perizia sua per condurre la nave sprovvista di vele e di remi. Egli è pur nocchiero rarissimo.

**FORLÌ 5 maggio**

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

L'artiglieria civica di Roma dappertutto ove transitava è accolta con segni di trasporto incredibile. A Gagli e Fossombrone sono indecifrabili le feste che ebbe; il Municipio e i Militi Pesaresi fecero dono ai nostri cannonieri d'una bella bandiera tricolore surmontata dall'aquila latina. A Cesena e Forlì come nelle suddette città furono dalle finestre parate a festa gittati sui medesimi corone e mazzi di fiori.

**NOTIZIE ITALIANE**

**ROMA 8 maggio**

La calma è rinata nella città. La civica ha lasciato alla linea le porte, ed altri luoghi occupati da essa. Questa mattina ha rimesso anche il forte s. Angelo, il di cui comando è stato affidato al colonnello Stevart. Il principe Aldobrandini già ministro della guerra accettò ieri l'incarico affidatogli dal Sovrano di Tenente Generale Comandante della Civica in Roma. Questa nomina sovrana è riuscita di soddisfazione universale, conoscendo tutti appieno la sua attività, il suo zelo, l'amore che porta al suo paese e la fermezza di animo mostrata con segni non equivoci nelle ultime circostanze.

Un ordine del giorno affisso oggi nei quartieri esprime con parole nobili e cittadine i generosi sentimenti da cui è animato il nuovo Ministro della Guerra.

Il ministero si occupa giorno e notte a dare un assetto agli affari, e siamo certi che i suoi primi atti accresceranno quella fiducia di cui il Popolo Romano lo ha onorato. Il ministro della guerra signor principe Doria si è prestato con zelo all'armamento e alla partenza di 400 volontari arruolati già nella provincia di Frosinone, che sotto il comando di capi abili e sperimentati andranno fra giorni ad ingrossare le file delle nostre milizie sotto i generali Durando e Ferrari.

Jeri giunsero in Roma provenienti da Sinigaglia i signori Gabriele e Giuseppe Mastai fratelli del nostro pontefice. La loro venuta era attesa con impazienza da questo popolo che in gran folla andò ad incontrarli. Roma tutta li vede con piacere fra le nostre mura, e si lusinga che la loro dimora sarà lunga. Potranno essi, meschiandosi al popolo, narrare al fratello i sentimenti d'amore e di devozione di questa città, esprimere gli universali desideri, e parlare ad esso quel linguaggio franco e sincero che solo può servire di norma alla politica dei principi.

Con dolore generale si è saputa questa mattina la morte dell'avv. Benedetti uno dei nostri consultori. Il suo vasto sapere, l'amore che portava al suo paese, le incessanti fatiche per il bene della patria, l'affezione sincera pel Principe e le virtù private e cittadine che lo adornavano lo avevano reso caro all'intera popolazione. Gli amici tutti si propongono di accompagnare la sera del giorno 9 la sua spoglia mortale al sepolcro e tributargli così quei doveri che può meritare il cittadino incolpabile e l'uomo virtuoso.

Abbiamo inteso dai Civici che hanno presidiato il Castello in questi ultimi giorni un fatto a cui abbiamo stentato di prestar fede, e ci si assicura come vero. Filippo Paradisi, messo agli arresti da cinque mesi circa a cui è stato negato ancora il disbrigo del processo senza sapere quando incomincerà la causa, è stato posto nella medesima stanza in cui si trovano Allai e Freddi. Nulla han giovato finora le replicate istanze del Paradisi e della sua famiglia.

Sono soddisfacenti le notizie che ci arrivano dalle provincie. L'esempio di quanto accade in Roma giova immensamente a dirigere la pubblica opinione e a tenerla lontana da quegli eccessi che potrebbero macchiare la nostra causa. Roma è divenuta il Faro a cui tutti guardano; tanto è certo che da molte città dello stato arrivano le domande al comitato elettorale romano perché sieno da esso proposti i candidati alle elezioni.

Non solamente da Ancona, ma ancora da molte altre città di passaggio ci arrivano elogi continuamente sulla disciplina, sull'aspetto marziale delle truppe napoletane che si recano in Lombardia. Si sarebbe però bramato che i bastimenti di trasporto invece di fermarsi in Ancona, fossero andati a Venezia. Ne sappiamo il perché il governo napoletano facendole transitare per terra abbia tanto ritardato il loro arrivo al campo in questi momenti in cui una giornata può decidere le sorti del paese.

**ANCONA 6 Maggio**

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Trovansi in questo momento in questo porto 4 fregate a vapore napoletane, il Carlo Terzo, il Ruggero, il Sanniti, il Guiscardo, la Fregata il Roberto col Barone Raffaele De Cosa Brigadiere Comandante Superiore. Sono inoltre giunti il Bruik Principe Carlo di 20 Cannoni, la Fregata Isabella di 44 e la Regina di 60. Questi legni portarono un battaglione di volontari, il reggimento del 1 e del 12 di linea, un battaglione dell'8 di linea, un battaglione di cacciatori, un battaglione del 5 di linea, una compagnia di zappatori e minatori, in tutto un corpo di armata di circa 5 mila uomini.

Inoltre giunse per la via di terra il treno di artiglieria composto di 6 cannoni e 2 obici con una quantità di munizioni.

Una Deputazione Veneta è giunta per chiedere che questa truppa vada direttamente e subito in Venezia ove sono necessari soccorsi: diceci che in seguito di ciò il Comandante abbia spedito una staffetta a Napoli per istruzioni. Intanto una parte della Truppa è già partita per la Lombardia e l'altra sta per prendere la stessa direzione.

**BOLOGNA 4 maggio**

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Qui si parlava di Governo Provvisorio che si sarebbe istituito subito dopo il provvisorio, che dicevasi per certo istituito a Roma. Ora è una festa perché Pio Nono si dichiara unito col popolo, e la causa della disunione tentata è compressa.

Qui oggi non si parla d'altro che del gran fatto di Roma.

Stamattina è passato qui il Dottor Farini, si è trattenuto qualche ora dal Gard. Amat, e ha poi proseguito il suo viaggio come Corriere straordinario al Quartier Generale di Carlo Alberto.

I Napoletani cominceranno ad entrare in Bologna martedì venturo.

Un nostro amico giunto ieri da Padova incontro 2000 civici pontifici a Monselice, o 4000 a Rovigo, ci ci narra che è incredibile l'entusiasmo con cui quei popoli ricevono ed applaudono alle nostre truppe.

Entro oggi partono per Ferrara i nostri artiglieri civici e quelli del treno: parte pure per la stessa destinazione una colonna di 400 civici sotto gli ordini del maggior Cocchi.

Sono comparse nelle acque del Po alcune barche con sopra soldati austriaci. (Felsinco)

**NAPOLI 6 Maggio**

È a nostra notizia che il Ministro delle Finanze, signor conte Pietro Ferretti, fino dal giorno 20 del passato aprile dette la sua dimissione, e se non fu ancora rimpiazzato, si deve unicamente alla difficoltà di trovargli un successore. Sappiamo che egli non prende parte alle riunioni del consiglio dei Ministri, altro che nei casi in cui possano entrarvi disposizioni che riguardano il movimento del Tesoro. (Il lampo)

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ci si scrive che le provincie sono agitate: alcuni dicono per rifiuto alla nomina dei Pari, e per il desiderio universale di restringere maggiormente le prerogative reali: altri vogliono far credere che l'agitazione sia promossa da persone che desiderano salire agli impieghi, e che al pubblico interesse antepongono le private passioni. È certo che la politica di quel popolo non è ancora ben pronunziata, è certo che il Ministero non ha quella forza che nasce dall'approvazione universale: spesso si trova in opposizione con una volontà superiore; impedito di fare il bene che vuole, timoroso di perdere la pubblica fiducia: voga incerto un mare incognito. Si aggiunga a questo che il Re non vuol sentire parlare di dimissioni, se prima non si aprono le Camere, alle quali sembra lasci il potere di pronunziarsi sulla politica futura da seguirsi. Dalla nomina dei deputati riconosciuti non può nulla ancora presagirsi. Sono uomini in gran parte nuovi nella vita politica, o che forse non sanno essi nemmeno quale sia la strada a tenersi.

La maggioranza assoluta della Provincia dell'Aquila ha nominato per Deputati il Marchese Dragonetti e Pietro Leopardi.

**FIRENZE 6 Maggio di mattina**

Il sig. avv. Galletti giunto stamane a Firenze col corriere proveniente da Roma, ha preso tosto la via di Bologna in compagnia del sig. Marco Minghetti, amendue diretti al Campo di Carlo Alberto.

La Guardia civica di Roma merita gli innanzi un monumento. Il suo fermo volere il bene dell'Italia, non ha ceduto ad alcuna considerazione: questa milizia conosce che il primo dovere del Cittadino è verso la PATRIA.

(Fogli Toscani)

**GENOVA**

I volontari partiti per la Lombardia comandati dal generale Antonini diffusero il seguente indirizzo fatto da essi appositamente stampare in numerosissime copie.

**ITALIANI!**

Vivevano da voi lontani in terre straniere uomini nati sotto il vostro cielo, che iniquità, o sventura rimosse dalla patria e che amor della patria comune ora in patria richiama. Se nei tempi antichi scrivevasi a somma colpa il non prender parte alcuna nelle cittadine contese, che direbbersi ora in questa nostra cristiana civiltà se ne mutamenti di stato che rinnovano l'essere italiano, vivessero uomini d'Italia, lontani dalla patria, muti, inoperosi, paurosamente ritirati dalla vita civile? — Passa il tempo, o fratelli, ma non si spegne favilla nelle anime generose de' santissimi affetti; e però noi, che per lunghi anni vivemmo lontani da voi, noi sentimmo nell'anima la voce del popolo italiano e raccolto in società, cui demmo nome d'associazione nazionale italiana noi facemmo offerta delle nostre braccia, delle anime nostre al popolo italiano nostro supremo sovrano.

Gli uomini dell'associazione nazionale altro non chieggono a' loro fratelli che d'entrar partecipi dei loro affetti, delle loro dottrine, delle battaglie, delle glorie e dei pericoli. Quando la patria è minacciata concorrono i buoni a farle doni, a sovvenirla, e l'associazione nazionale presenta alla patria uomini amati, uomini d'Italia, presenta questo drappello siccome vivente simbolo di patrio amore.

Servire la patria con la spada, con l'intelletto, con la parola, in lei e per lei vivere, pensare e operare, tale è l'intendimento della nazionale nostra associazione. E nostra perenne cura, nostro perpetuo proponimento è meditare, interpretare i voleri, i pensieri, i destini del popolo italiano. E sarà dolce premio delle nostre fatiche avere un tetto tra i vostri tetti, un sepolcro fra i vostri sepolcri. Sarà nostro dolce premio potere con voi adoperare tutte quelle forze che hanno a rinnovare la schiatta italiana, convertirla in nazione, farla USA, grande, possente, eterna, degna della santità del campidoglio e della croce; degna dell'unica e suprema grandezza dei suoi tempi passati, delle glorie future e dell'amore dell'universo.

Parli il popolo italiano per bocca de' suoi legislatori, liberamente eletti, e noi religiosamente ascolteremo quella parola, e noi faremo libero e pubblico esame: e difenderemo, o fratelli, la causa dell'unità, della libertà, della indipendenza italiana; e noi felici se potremo suggerire del nostro sangue queste nostre parole. W. l'Italia! W. Pio. IX.

Per l'associazione nazionale italiana in Parigi Il commissario civile G. MORONI.

**MILANO 2 maggio**

L'altro ieri, coll'opera del loro cappellano, fu letto agli ungheresi, qui custoditi in castello, il proclama indirizzato agli italiani dal comitato di Pesth. È indescrivibile l'effetto che produsse sui loro animi quella lettura. Alcuni si gettarono a terra, ringraziando l'Altissimo della simpatia che degnosi di svolgere fra due popoli fatti per rispettarsi ed intendersi fra loro; altri piangevano dalla consolazione, intravedendo prossimo il ritorno ai patrii focolari.

Nella piazza di s. Stefano a Vienna una deputazione italiana, a capo Solera, fu incontrata da una deputazione ungherese. Ivi, in mezzo ad una folla immensa di popolo, si scambiarono parole di fraterna alleanza, dopo di che, fra applausi fragorosi, italiani ed ungheresi si baciarono.

Oratori di tutte le nazioni componenti l'agonizzante impero d'Austria, predicano per le piazze in favore delle rispettive nazionalità, e tutto ciò impunemente, giacché oggi i veri padroni di Vienna sono gli studenti.

La città può dirsi sull'orlo d'una funesta anarchia. Gli operai senza lavoro hanno abbruciate parecchie fabbriche di birra nel sobborgo di Maria Hilf, e distrutta una quantità di macchine. Figurati le conseguenze, ecc. ecc.

P. S. Il partito che designa il granduca di Toscana, il degnò nipote di Leopoldo I., che è stato, ed è a buon diritto l'idolo degli italiani, come imperatore d'Austria, o piuttosto di Germania, sebbene agisca copertamente, acquista terreno ogni giorno. (22 Marzo)

2 maggio — Da lettera privata da Como del 20 aprile. Due Carabinieri svizzeri venuti dalla Spluga annunziano il prossimo arrivo di 250 volontari, capitani dal figlio del Colonnello Rilliet, e precedenti parte da San Gallo parte dal Cantone di Vaud. Dal carteggio nostro abbiamo quanto appresso — A Peschiera cannoneggiamento tutto il giorno 30. Questa fortezza è bloccata strettamente da tutte le parti. Il cannoneggiamento sotto Rivoli durò l'attacco di moschetti, e di cannoni due ore: si annunzia essersi uccisi dugento, e più morti di tedeschi: pochi esserci caduti dei nostri.

3. — Abbiamo da lettera privata poche righe che notano un fatto non compreso nei Bullettini. Il ponte di Bontone fu distrutto dai Piemontesi, e i Tedeschi trovansi perciò da quella parte di là dell'Adige. A Bussolengo poi la posizione è favorevolissima ai nostri per costruire un ponte di passaggio protetto dall'artiglieria che dall'altura distruggerebbe il nemico se volesse recarvisi ad impedirlo.

I Piemontesi si portarono il 1 maggio sopra i monti di Strenture con artiglieria, e così alla Sega, a Pal' ec. Dei nemici rimasero sul campo 200 ebbero 500 prigionieri, e perdettero 100 cavalli. Altre perdite ebbero i Tedeschi che erano la sera a Gajun e Camporengo di fronte alla Chiusa.

**MARANDA 29 Aprile**

Scrive un ufficiale delle truppe sotto gli ordini di Durando.

Noi ci troviamo a tre miglia dalla Piave ed ora batte la generale per avvicinarci. Attendiamo 4000 uomini condotti dal Durando e quindi ci lusinghiamo d'attaccare.

**VENEZIA 3 Maggio**

Con decreto del 2. è stabilito:

1. Al Comitato di difesa è sostituito un Comitato di guerra, composto di un presidente e di quattro assessori.

2. È nominato presidente di detto Comitato il cittadino Pietro generale Annandì. Sono nominati assessori i cittadini colonnelli Giovanni Milani, Gio. Battista Cavallati, Almorò Fedegiggi, e Galgazzoni Fortuna.

3. Al presidente di esso Comitato, sono delegate le funzioni del ministro della guerra. Gli assessori lo assistono, sotto i suoi ordini. (Gazz. di Venezia)

**TRIESTE**

L'opinione generale in Italia si è pronunziata contro Trieste accusandola di egoismo e di spirito mercantile nella presente lotta degli italiani contro un nemico comune: ma lettere che ci arrivano da quel paese, e fatti recenti, ci inducono a credere esser stata indotta in errore l'opinione pubblica sul conto dei Triestini. La forza brutale degli austriaci e la infamia di pochi cittadini venduti alla tirannide tengono oppresso quel popolo, e soffocano ogni grido di libertà che volesse uscire da quei petti.

Noi inseriamo una lettera che alcuni capi dell'emigrazione triestina ci hanno scritto lasciando al lettore il giudizio su quella città che noi crediamo di non aver mai dimenticata la madre comune.

Sig. Direttore Pregno

Venezia 30. Aprile 1848.

Il fatto di pochi tristi, come che impunito perché sostenuto dalla forza delle bayonette e dei cannoni, non può dar dritto di condannare una intera città. Trieste città italiana fu accusata di avere rinnegata la propria nazionalità, sola perché stretta fra imponenti forze nemiche non potè pronunziarsi, non potè proclamare altamente le sue simpatie, i suoi sentimenti, le sue speranze. La colpa di pochi fu riversata sul capo di tutti; e così Trieste fu calunniata, infamata, maledetta.

Trieste protesta solennemente contro accuse sì false, contro giudizi sì ingiusti e dispietati. Essa non attende che il momento propizio per entrare apertamente nella lotta iniziata dalle sue sorelle contr' ogni dominazione, contr' ogni prepotenza straniera, e ritornare così in seno alla madre comune. Essa si riserva, infine, intatto il suo diritto di partecipare alle sorti ed ai destini futuri d'Italia.

Intanto, però essa conta fidente sull'imparzialità del suo pregiatissimo giornale, che non vorrà escluderla nella disamina della questione italiana, ma vorrà anzi sovvenirsi di lei con particolare benevolenza ed interessamento.

I varj indirizzi e manifesti che riceverete sotto piego separato varranno bastantemente a porvi in luce sullo stato delle cose di lassù. Per essi rileverete quanto sia misera ed infelice la condizione in che fu ridotta Trieste, in forza delle mene infernali d'una fazione avventurata, traditrice, e venduta allo straniero. Null'altra resta a soggiungerci se non che la Crociata Triestina austriaca, partita da qui il giorno 23 cadente diridendosi alla volta del Friuli onde redimere col proprio sangue una patria innocente, contamina da pochi, condannata da molti, senza difesa e senz'appello.

Cogliamo l'occasione sig. Direttore, per protestarci con tutta considerazione.

PER IL COMITATO DELLA EMIGRAZIONE TRIESTINA — G. Felletti — Dr. Alberto Levi — Guzman Volpani —

— Scrivono da Trieste, in data del 28 aprile:

Erano cinque di che non arrivavano giornali d'Italia, ed eravamo nutriti dai bullettini di Radezky e di Victor. Ieri e oggi mancano di nuovo. Non è un'ora che ha salutata la città una corvetta inglese a vapore a due canne, e con 36 grossi pezzi di cannone: la gente si accalca al molo. San Carlo e per tutta la riva, incerta, curiosa, svogliata, e però sempre con un occhio al banco, lasciatosi dietro. Così è, qui l'interesse è un carnagione strapotente, che strozza tutto.

Tutti i giorni si vede un andare di carri al Castello e al forte della Sanza, e talvolta con pallesse messe alla scoperta. Alzano una batteria su un molo, che si prolunga nella direzione stessa del S. Carlo. Pola ha molta gente, ed è vigilata fortemente. Intanto qui la vita si fa trista orribilmente. Il commercio è languidissimo; parecchi negozianti, accasati a Trieste da non molto, se ne son iti: nessuno ha fiducia nella condizione in cui siamo; o men di tutti quelli che ostentano di averla e adoperano tutti i mezzi per ispirarla agli altri.

Un viaggiatore, giunto iersera da Vienna, non trovava parole a significare adeguatamente la confusione e lo scoramento che dominano, come tutta la capitale, così e specialmente il gabinetto dei ministri. Un altro, giunto martedì, per aver riferito in un Caffè che tra' membri della famiglia imperiale è ormai vero dissidio, e che Ferdinando è nel pensiero di abdicare, venne arrestato dalla polizia ed è tuttavia in carcere. Il nostro eccel-

lentissimo conte governatore non manca dunque, per quanto sta, in lui, di darci anticipatamente saggi della futura Costituzione: beati noi! Sai già che un *caffè Tommaso*, dacché venne l'annuncio della Costituzione, intramisse all'antico suo nome un' e, e si mutò, sterminata differenza, in *Tommaso*. Ora questa gente sciagurata, pasciata coi denari della polizia, o comunque venduta all'interesse, ha tentato di rimettere il primo nome di esso Caffè in tutta la sua gloriosa integrità: e i nostri, per contrapporre celebrità, a celebrità, fecero scriver su un altro Caffè il nome del Radetzky!

Ricevo in questo punto l'Osservatore, che riporta tradotti i capitoli della Costituzione, arrivata stanotte con apposito corriere, in tedesco. Non si parla del lombardo-veneto. Non posso dirti che cosa sia, ché mi manca il tempo di leggerla: ma sia qualunque, *troppo tardi, troppo tardi!* Chi mai dovrebbe credere alle attuali larghezze dell'Austria, fatte sul sangue del popolo della capitale, e del popolo italiano? A questa liberalità furono mossi del sanguinario giudizio statario nè giova dire che i tempi sono mutati: lo siono: chi deve crederci? chi darci neppur bada? Le iniquità passate le confessa ora il governo di Vienna medesimo: basta così: cocogli la punizione: l'odio immortale delle popolazioni, su cui quelle iniquità si versarono tanti anni. Ah! vorrebbero con due parole dare di spugna al passato; vorrebbero, pretenderebbero, disgraziati! che agli orrori, di tanti anni, e ancora d'icri, non si pensasse; come chi urta un momento e inavvertentemente per via un altro, fa dimenticare l'urto con un perdonatemi. No, no, mille volte no!

In Dalmazia, l'anarchia è in embrione da per tutto.

(Gazzetta di Venezia)

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA

PARIGI 26 aprile

Il Governo ha deciso di dare ai primi di maggio un gran Banchetto nel Campo di Marte a 100 mila delegati dell'armata, della Guardia Nazionale, e degli operai. Questa festa deve essere grandiosa.

(Moniteur)

29 aprile. — Le elezioni di Parigi sono terminate. Sono stati promulgati deputati per dipartimento della Senna i sigg. Lamartine, F. Arago, Garnier Pagès, Marrast, Marie, Cremieux, Béranget poeta; Carnot, Bethmont, Duvivier, Ferdinand di Lasteyrie, Vavin, general Cavaignac, Berger, Pagnerre, Buchez, Cormenin, Corbon operaio, Causidière, Albert operaio, Wolovvski, Flocon, Louis Blanc, Recurt, Perdignier operaio, Peupin operaio, Ledru-Rollin, Schmitt operaio, Bastide, Coquerel pastore protestante, Garnon, Guinard, l'abate Lamennais.

(Moniteur)

In vari dipartimenti si è manifestata una lotta sanguinosa fra i due partiti repubblicano e comunista, ma la vittoria è rimasta sempre al primo. A Roan fra l'altri vi è stata una vera rivolta; barricate assalti, cavalleria, reggimenti di fanteria che mantenevano un fuoco vivo, morti, feriti; nulla è mancato. A Nimes è caduto ad un dipresso altrettanto: ma tale è la forza della centralizzazione in quel paese che la tranquillità dominante in Parigi assicura la tranquillità di tutta la nazione. Intanto i fondi aumentano, e ricomincia la circolazione del danaro.

### INGHILTERRA

LONDRA 25 aprile

Il Principe di Metternich ha lunghe conferenze col Duca di Wellington e con Lord Palmerston.

(Post)

### SPAGNA

I Giornali di Madrid portano che Narvaez dopo le note Inglesi ha ordinato nuovi arresti di progressisti, ed ha dichiarato che se accadessero nuovi disordini egli non farà accordare quartiere a nessuno individuo.

Gli arresti a Barcellona sono numerosi.

### POLONIA

La Gazzetta d'Augusta afferma che, per raccomandazione del maresciallo Paskievitz governatore generale della Polonia dei deputati doverano recarsi da Varsavia a Pietroburgo, onde sollecitare il czar a rimettere la Polonia nella stessa condizione in cui era prima della rivoluzione del 1830, e a chiedere l'unione in uno Stato solo di tutte le parti della Polonia ora soggette ad altri sovrani. Secondo una lettera di Berlino il generale de Puel era stato inviato a Pietroburgo, supponesi per trattare dello Stato della Polonia, e che un generale austriaco doveva per lo stesso scopo recarsi da Vienna a Pietroburgo.

(Galignani.)

### POSEN

La Gazzetta di Colonia annunzia che le forze polacche dal gran Ducato di Posen ammontano a 22,000 uomini e si è abbandonata ogni speranza di far loro deporre pacificamente l'armi. L'arme dei falciatori è molto più formidabile che non prima, essendovisi unita una seure e un uncino con cui tagliano le gambe dei cavalli e scavalcano gli uomini. Dicesi che ebbe luogo una scaramuccia a Wreschen, in cui le truppe prussiane presero 11 prigionieri, e 29 cavalli. Microslavvsky è co'suoi uomini presso Krotoschin.

### GERMANIA

VIENNA 17 Aprile.

I Liguoriani, testè espulsi, hanno lasciato 340,000 fiorini (850,000 franchi) e 4000 botti di vino.

(d. Z.)

21 aprile

Due grandi partiti regnano in questa città: l'uno vuole intera cossione coll'Allemagna; l'altro ha tendenze più separatistiche. Qual di essi sia più potente ancor noi sappiamo. Nel circolo politico-legale vinse testè il partito tedesco dopo una procellosa seduta con 122 contro 74 voti; in altre assemblee però il partito austriaco ebbe il sopravvento.

— La Gazzetta di Vienna scrive articoli su articoli a propugnare il partito anti-tedesco.

L'ultimo suo numero contiene nella parte ufficiale la seguente dichiarazione:

Ben lungi dal fissare all'elezioni imminenti al parlamento tedesco un dato indirizzo, o influire sovra di esse, il Ministero altro non fa che emettere il suo parere sulla sì controversa questione se l'Allemagna nell'avvenire debba essere una federazione di Stati ovvero uno stato federale. Penetrata dal desiderio di collegarsi intimamente coll'Allemagna l'Austria coglierà con gioia ogni occasione di mostrare la sua devozione alla causa comune tedesca. Però è affatto inconciliabile colla speciale sua posizione il rinunziare totalmente ai suoi interessi particolari, il sottomettersi totalmente alla Confederazione, il rinunziare alla indipendenza dell'interna sua amministrazione, e deve riservarsi la facoltà assoluta di ratificare ciascuno dei decreti della medesima. Se questa clausola fosse giudicata inconciliabile coll'essenza di uno Stato federale, l'Austria non sarebbe in grado di sottoscrivere questo nuovo patto federale.

La Gazzetta di Vienna reca oggi un'importante dichiarazione del governo austriaco sulla sua attinenza alla confederazione. Vi si ravvisa una certa tendenza separatista. Il gabinetto austriaco non vuole abbandonare gli interessi particolari dei suoi stati; esso fa delle riserve espressamente circa il suo assenso alle conclusioni della dieta, anzi dice chiaro: „In caso che venisse riconosciuto non essere il governo d'Austria conciliabile con una lega di stati; non accedrebbe alla confederazione germanica „.

Lasciate che io vi esprima il dolore, il dispetto che questa dichiarazione eccitò in tutti gli amici della buona causa, in tutti coloro che sono animati dall'amore della patria comune; io temo assai che ciò non abbia ad essere una fiaccola di discordia che tornerà di vantaggio solamente ai repubblicani ed ai demagoghi del Reno. La proferta più volte ripetuta di affetto alla Germania non era che pura frase, i voti altamente espressi per l'unità dell'Allemagna, non erano che un ciarlatanismo.

A questo separatismo inclina pur troppo una gran parte del popolo; perchè senza sacrificio di una parte dei diritti di sovranità e di interessi locali, nessuna intima lega di stati e di popoli è possibile.

Continui l'Austria in questo egoistico particolarismo, e noi predichiamo le più funeste conseguenze per lei medesima; l'elemento slavo, nè l'Austria separata dalla confederazione germanica soverchierà l'elemento tedesco, di cui è più numeroso del doppio, e l'Istria ed i porti dell'Adriatico, senza l'efficace protezione della confederazione germanica, vanno per sempre perduti per l'Austria.

### FRANCOFORTE SUL MENO

25 aprile.

Avevasi il disegno di stabilire una specie di triumvirato della Prussia, dell'Austria e della Baviera, e di confidar loro tutto il potere esecutivo dell'Allemagna (la guerra, la pace, i trattati e le ambasciate). Si comprende, che una dittatura sia necessaria in un tempo di anarchia. Ma è strano che la Dieta e gli uomini di confidenza abbian voluto stabilire tale dittatura 15 giorni prima della riunione dell'Assemblea nazionale. Egli è più strano ancora, che si sia voluto effettuare questo disegno durante l'assenza di parecchi dei membri i più risoluti della Commissione dei cinquanta. Ma questo piano fallì contro il senso della maggioranza della Commissione, che provò col fatto, ch'essa comprendeva lo spirito del tempo ed i bisogni dell'Allemagna, allorchè trattavasi delle questioni vitali.

(Gazz. di Colonia)

### UNGHERIA

Gli Ungheresi indirizzarono alle truppe italiane dimoranti in Ungheria il seguente manifesto, che degnamente risponde al concetto che l'Italia s'è fatta dell'eroica nazione ungherese. Unanimi nelle sventure, unanimes nel risorgimento, noi aspettiamo con viva fiducia il giorno di affratellarsi ad essi vieppiù nella vittoria:

Gli UNGHERESI AI GUERRIGIERI ITALIANI

Viva la libertà, l'eguaglianza e la fraternità!

Abbiamo letto nelle gazzette italiane la lotta eroica dei vostri patrioti per la libertà, ed indipendenza del patrio suolo. Abbiamo inteso che l'Italia geme sotto l'infame giogo dispotico dell'Austria, si ridestò per scuoterlo; che si ridestò nel seno de'suoi figli, dalla tirannia vile d'un governo obbrobrioso oppressi ed oltraggiati, lo sdegno, ed il giusto pudore d'averlo sofferto finora. Essi si hanno mostrati degni della loro patria, degni di essere annoverati fra le nazioni libere.

Leggemmo pure, e con cuore straziato lo leggemo; l'infame politica austriaca impiegò i figli del nostro paese libero ad opprimere i vostri combattenti per la libertà, ed i mezzi più efficaci si sono già da noi impiegati per impedire che i figli dell'Ungheria libera non sieno oltre impiegati per i sicari della libertà!!!

Italiani! la vostra patria è libera; il sole del vostro cielo ameno, che se ne risenti di vedere schiava la terra più bella, e più degna di esser libera, il sole sorride sopra il popolo libero: l'aria del vostro paese non è più contaminata dal soffio velenoso della tirannia.

Molti ne caddero vittime — e molti ne cadranno forse ancora: ma la vostra causa è giusta, e Dio l'aiuterà, come lo disse il gran Pio nella sua benedizione profetica sopra gli stendardi tricolori italiani:

„La croce sul petto, la Fede nell'anima, voi siete i guerrieri di Dio, e Dio non perde!!!

Ma non è la vostra patria sola, che ebbe a combattere contro l'oppressione!!! Tutta l'Europa è in piedi, tutte le nazioni si porgono le mani per la sacra causa della libertà. E così abbiamo anche noi degli affari non molto amichevoli contro il governo austriaco; vi dichiariamo dunque per vostra regola, che non abbiamo la minima antipatia contro le truppe italiane, e qualunque sieno le informazioni menzognere che si fanno dai vostri capi tedeschi, noi non tendiamo ad altro che a mantenere intatta la nostra libertà, per aiutarvi quanto prima di rivedere la vostra patria — o per combattere o morire per la vostra libertà.

Non dimentichiamo i diritti umani, che le nazioni non sono al mondo ad ammazzarsi, ed opprimere la libertà, la quale deve essere cara, e santa.

Vivano i bravi Italiani, che seppero combattere, e morire per la libertà.

La parola d'entrambi sia:

Viva la libertà, l'eguaglianza, e la fraternità.

Dio ci guida alla vittoria.

Pest 11 aprile 1848.

VOSTRI AMICI

(Gazz. di Venezia.)

Nel giorno 10 si radunava il club principale di Pesth per rappresentare alla Dieta di Presburgo una protesta contro qualunque spedizione di truppe in Italia. Un'immensa assemblea generale del popolo si raccoglieva verso le cinque del dopopranzo sulla piazza del Museo per deliberare sullo stesso oggetto, e l'entusiasmo per la causa italiana fu sì grande, che accettata a pieni voti la mozione partiva issolato una deputazione a Presburgo. Al generale entusiasmo non poco aveva contribuito la pubblicazione latina del proclama inviato da Milano ai Magiari ungheresi, talchè di primo slancio non volevasi rispondere per iscritto, ma deputare una rappresentazione al governo provvisorio ch'avesse a protestare l'impiego delle proprie truppe venir fatto contro la volontà ed il desiderio della nazione. La notte del 10 all'11 non passò tranquilla, sulla tema che all'indomani un trasporto di soldati fosse staccato per avviarlo in Italia. Gli studenti in corpo presero le armi, ed associandosi molte guardie nazionali, determinati ad impedirlo, svegliarono il ministro Guarri; e lo costrinsero a recarsi a Buda per ottenere dal comandante in capo il contr'ordine, minacciando che quando questo non venisse dato, avrebbero impiegato la forza delle armi. Frattanto avevano occupato il ponte che unisce le due città, e tenevano guardate le caserme dove alloggiavano militari. Tale assembramento non si disciolse che al mattino quando venne dichiarato ufficialmente che nessun soldato stava per l'Italia, e solo alcuni ne dovevano essere spediti a Comorra, i quali nondimeno vennero sorvegliati ed accompagnati dalla guardia nazionale.

### RUSSIA

Leggesi nella Gazz. d'Augusta del 22 che al seguito della permissione accordata dal principe di Paschevitz, governatore generale di Polonia, una deputazione Polacca deve portarsi a Pietroburgo per supplicare l'Imperatore di ristabilire il regno di Polonia come esisteva prima del 1830, e di unirvi tutti gli stati appartenenti agli atti sovrani, per formarne un regno unito.

Si sa che il generale de Fuci è partito da Berlino con importante missione per Pietroburgo, e che un Generale Austriaco lo è pure da Vienna per lo stesso oggetto.

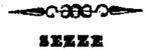
In Russia regna il più grande entusiasmo. tutte le città offrono all'Imperatore uomini e denari per sostenere la dignità della Russia: La città di Mosca ha offerto 50 milioni di rubli al tesoro per far fronte alle spese d'una guerra. Intanto da Pietroburgo si spediscono immense valute d'oro in Inghilterra: l'ultima spedizione fu di 400 mila lire Italiane.

## ARTICOLI COMUNICATI

### LORETO

Allorchè si divulgò la notizia di una lettera da questa Città trasmessa a Roma in cui s'annunziava, che il P. Lalande penitenciere per la Nazione francese erasi opposto al solenne funebre ufficio celebrato l'11 Marzo scorso in suffragio di quei prodi che morirono in Parigi li 23 e 24 febbrajo pp. concordò ed unanime fu lo stupore e dirò anche l'indignazione di tutti i buoni, che mal pativano nell'animo di vedere con aperta menzogna denigrato il nome di sì degno religioso. A smentire cosiffatta notizia, egli non fa altro di mestieri, che di rapportare, che il P. Lalande appena appresa la rivoluzione consumata in Parigi, concepì tosto per il primo la pietosa idea di suffragare i confratelli defunti, la manifestò il primo ai due Cappellani francesi, che l'approvarono con

ogni maniera di sodisfaccimento, e fu quegli che dopo avere preso i necessari concerti coll'amministratore del Pio Stabilimento francese, perchè la cerimonia riuscisse decorosa, partì espressamente per la volta di Ancona, onde invitare il Console francese ad assistere alla corimonia. L'autore adunque di quella lettera menti, e Dio voglia, che alla lettura di queste poche parole, si persuada del gran vero. La menzogna ha corta coda: la calunnia presto o tardi si manifesta.



SEERE

L'orizzonte politico degli stati papali brillava di luce serena al paro d'ogni altro dell'Italia costituzionale quando nel giorno 19 Marzo questo popolo accorrente, a guisa di fiume che s'ingrossa per via, salutava con grido unanime la bandiera tricolore sventolante libera come il vento dalla loggia del palagio municipale. Era pomposo spettacolo vedere il Municipio in forma pubblica avviarsi al maggior tempio circondato e preceduto dai nostri numerosi Civici dall'ondeggiante crioriere, e il popolo far ala e atteggiarsi in gran folla nella guisa che acque gemelle divise da frapporto terreno tornano a riunirsi gorgolose e far piena corrente. Ad intervalli risuonavano all'aria grida ed evviva festose al sommo Principe riformatore, finchè si giunse alla chiesa cattedrale, ove tutte raccolti in atteggiamento solenne popolo e clero intonarono l'inno ambrogiano in rendimento di grazie al Dio dei liberi e fra le salve tonanti e la di vota armoniosa salmodia ognuno sentivasi gagliardo, ove fosse dura necessità di difendere col braccio la concessa costituzione e questa patria italiana, ma nessuno bastava, a parer mio, non dirò di significar con parole, ma neppure dentro se comprendere la piena di quei sublimi affetti che non hanno nome sulla terra. La solenne funzione compivasi con sommo decoro ordine e pompa.

Fra i molti onorati cittadini che in bella gara s'adoperarono come fossero un uomo solo a festeggiare la concessa costituzione, ebbe massima parte Cesare Cerroni giovane per virtù di mente e di cuore eccellente: e perchè vuole a sue spese rallegrare la città con una corsa di cavalli in truppa, e lungo la passeggiata ove affluisce l'esultante popolo prodigiosamente fece di se bella mostra la guardia Civica avente dall'operoso Capitano Leonardo Fasci e seguita da eletta mano di cittadini ordinati a plutoni a capo dei quali spieca il giovine Cerroni portante in mano la nazionale bandiera: e perchè chiuse la memoranda giornata con apposita accademia di musica eseguita nel suo palagio con solennità di pompa e prodigio di liete ed oneste accoglienze di signorile trattamento imbandito a dovizia e con splendida larghezza. La sala spaziosa ornata di paramenti a festa nazionale e vagamente illuminata s'istoriava dei forti fatti e di dolorose e monumentali memorie di questa bella Penisola. Dalle pareti pendevano con lungo ordine disposte 16 bandiere appartenenti ad altrettante città d'Italia, le quali giurarono o col braccio, o col seno la santa causa dell'indipendenza Italiana; oimè! sei vedevansi coperte di velo nero perchè ancora divise della grande Italiana famiglia insanquina per le vic il ferro del feroce straniero. Fra gli spazi eguali leggevasi il nome di Carlo Alberto spada della sorgente Italia, del magnanimo Leopoldo II, di Garibaldi quel fior di gagliardi, di Romagnosi, e Gioja, di Gioberti, e Mamiani di Cesare Balbo, e Massimo d'Azeglio trombe dell'Italiano risorgimento. Fra duplice vessillo pontificio e nazionale elevavasi sublime il busto dell'adorato Pio IX che pareva posare come a trionfo di tanta pompa solenne.

Persone gentili, e chi è tra i setini che non sia gentile? e donne leggiadre popolarono la sala: gl'inni e canti italiani e poesie d'alto sentire scossero tutte le menti, infiammarono tutti i cuori e scoppiarono fragorosi e prolungati gli applausi all'Italia, ai Principi riformatori; all'immortale Pio IX che ha in pugno i futuri destini di questo bellissimo Paese.

GIUSEPPE DI BELLA

## NOTIZIE DELLA SERA

Nella Gazzetta di Bologna, e in un bullettino ufficiale pubblicato a Padova troviamo le seguenti notizie che però meritano conferma. Carlo Alberto avea mosso l'esercito così da poter chiudere ogni via allo stato maggiore di Radetzky, nel quale era compreso lo stesso Radetzky, un figlio d'ill' ex-Vicerè e 12 generali: Un oste traditore che fu subito fucilato li avvertì di ritirarsi. Nel 30 aprile e 1 maggio il combattimento continuava, ed il 1 maggio entravano in Brescia 500 prigionieri austriaci. E ormai fuori di dubbio che i Piemontesi hanno varcato l'Adige a Ponton. Forse il passo non era compiuto il 2 ma lo era certo la mattina del 3.

Dal bullettino ufficiale di Padova si conferma il passaggio dell'Adige a Ponton con molta perdita di austriaci. Si da per certo che a Ponton gli austriaci assaltassero vivamente i Piemontesi, che fingendo di ritirarsi a precipizio voltarono improvvisamente la fronte e piombarono addosso al nemico con tanto impeto che molti austriaci nella fuga precipitosa restarono annegati nell'Adige. I piemontesi allora passarono il fiume e si spinsero sino a Pescantina. I generali Taxis e Lichtenstein sono prigionieri: d'Aspre è morto.